

► ECONOMIA E POLITICA

C'è un altro Uber. E fa sbandare i bus italiani

La piattaforma tedesca Flixbus, secondo gli altri operatori, farebbe dumping sui prezzi. Un emendamento al Milleproroghe prova a fissare nuove regole per il trasporto passeggeri, consentendo l'esercizio solo a chi ha mezzi e personali propri in Italia

di CLAUDIO ANTONELLI



■ Sta passando sotto silenzio, ma c'è un altro caso Uber pronto a esplodere. Si tratta sempre di ruote, ma gli assi sono maggiori. Così come i passeggeri. Almeno cinquanta per mezzo.

A finire nel decreto Milleproroghe è infatti Flixbus, società tedesca che opera in Italia (e in gran parte dei Paesi Ue) nel servizio dei pullman passeggeri. Quattro senatori hanno inserito un emendamento nel maxi decreto. Obiettivo contestare le dinamiche di investimento della start up digitale. Il testo prevede che le autorizzazioni sulle tratte interregionali possano essere concesse solo a raggruppamenti di imprese guidati da operatori economici la cui attività principale è il trasporto di passeggeri su strada. Un dettaglio che, se applicato, metterebbe fuori dal mercato italiano Flixbus, che è innanzitutto una piattaforma online, e che dunque non rientrerebbe nei parametri fissati dall'emendamento.

Si tratta, infatti, di una realtà web creata nel 2011 da tre ragazzi di Monaco di Baviera, poi cresciuta grazie all'ingresso nella compagine del fondo Daimler, fino a espandersi in 20 nazioni e toccare circa 1.000 città europee. L'azienda sbarca in Italia due anni fa e si fa subito notare per le sue tariffe low cost. Le offerte a 1 euro creano un forte choc e vanno a scardinare il mercato senza però trasformarlo del tutto.

Infatti, al momento Flixbus

Si tratta d'una realtà web creata nel 2011 a Monaco di Baviera, poi cresciuta grazie all'ingresso del fondo Daimler, fino a espandersi in 20 nazioni e toccare 1.000 città europee

rappresenta l'unico caso di successo. Più o meno nello stesso periodo aveva fatto il suo arrivo in Italia anche Megabus, vettore inglese che aveva puntato tutto sui prezzi stracciati. Megabus poco dopo ha gettato la spugna. Ha avviato la procedura di liquidazione e ha ceduto all'app tedesca la rete commerciale. Perché una ha sfondato e l'altra ha chiuso le serrande?

La particolarità di Flixbus è quella di non essere un'impresa di trasporti: l'azienda modera una piattaforma online, pianifica le tratte, sceglie i prezzi, gestisce le prenotazioni e stringe accordi temporanei con ditte

ESUBERI, TRATTATIVA SENZA SBocchi



IL GOVERNO TENTA LA MEDIAZIONE SU ALITALIA MA RESTA IL RISCHIO SCIOPERO

■ I vertici di Alitalia si sono incontrati al ministero dello Sviluppo economico con il ministro Carlo Calenda, a due giorni dall'annuncio sciopero del per-

sonale della ex compagnia di bandiera. L'incontro ha fatto seguito alla riunione tra i ministri Graziano Delrio, Giuliano Poletti e i sindacati durante la quale

l'esecutivo si è impegnato a mediare sulla questione relativa al contratto. Al momento nulla di fatto. La mediazione infatti non avrebbe dato frutti.

locali. Queste ultime si fanno carico del trasporto vero e proprio. Dunque, sono proprietarie dei pullman e pagano gli autisti. Qui starebbe l'inghippo, a

detta di chi avrebbe stimolato l'emendamento. Flixbus gestisce accordi di compartecipazione con i vettori italiani. Alcuni sono di brevissimo termine, altri di respi-

ro più ampio. Secondo gli avversari di Flixbus, il sistema on line consente ai tedeschi di ottimizzare le tratte e riempire al massimo i bus. Dall'altro lato, il meccani-

simo lascerebbe sulle spalle dei vettori italiani gran parte dei costi e i rischi d'impresa. Chi avversa Flixbus sostiene infatti che le fee concesse ai proprietari dei pul-

lman non sarebbero sufficienti a coprire i rischi d'impresa (soprattutto in quelle tratte che non si dimostrano di grande successo) e i maxi ammortamenti a cui i veicoli sono sottoposti. Il sistema Flexibus inoltre ottimizza i bus che macinano in pochi anni anche 1 milione di chilometri. E ciò rende ancor più onerosa la gestione.

«Governo e Parlamento», ha dichiarato Giuseppe Vinella, presidente dell'associazione nazionale autotrasporto viaggiatori (Anav), «hanno manifestato la giusta sensibilità rispetto a un tema così importante, con garanzia di una più ampia qualità, efficacia e sicurezza del trasporto con autobus mediante mandatori certi e visibili». Flixbus ha dichiarato apertamente alla stampa che in molti, nel settore, «rimpiangono i tempi in cui le tratte venivano assegnate tramite concessioni pluriennali, che permettevano poi ai vari vincitori di fissare i prezzi a loro piacimento. Da quando è subentrata la concorrenza, non si accetta che ad avere la meglio sia chi riesce ad offrire un servizio migliore e più economico. Ecco tutto».

«In un anno abbiamo collegato 120 città italiane e fatto viaggiare oltre 3 milioni di persone», ha rivendicato al *fattoquotidiano.it* l'ad di Flexibus Andrea Incondi. Ai passeggeri oltre ai prezzi bassi fanno gola il wifi, le prese per la corrente a bordo, la possibilità d'imbarcare fino a due valigie oltre al bagaglio a mano, la prenotazione online senza necessità di stampare il biglietto e possibilità di geolocalizzare i pullman grazie ad una specifica app. Il tema però è un

Apple e Google contro l'Europa per non pagare miliardi di tasse

di ALFREDO ARDUINO

■ Apple e Google non ci stanno, di pagare troppe tasse in Europa e in Italia non se ne parla. Se poi ci sono contestazioni per miliardi di imposte evase e arretrate, i due colossi americani sono pronti alla guerra anche con Bruxelles. Ad aprire il fuoco è la multinazionale di Cupertino, che non solo ha presentato ricorso contro la richiesta della Commissione europea di tasse arretrate per 13 miliardi di euro ma respinge in toto la decisione, richiedendo anche il rimborso delle spese legali sostenute per la difesa. Secondo gli avvocati della Apple, «Bruxelles viola diritti fondamentali» della buona amministrazione, trascurando le leggi fiscali dell'Irlanda. Sostengono che la Commissione ha sbagliato l'interpretazione della legge irlandese, respingono l'accusa di aiuto di stato illegale, indicano errori «fondamentali» nella valutazione delle attività di Apple e delle controllate. Ma soprattutto l'intromissione oltrepaserebbe la competenza della Commissione, perché «cerca di ridisegnare il sistema di imposte sulle società in Irlanda». Insomma, in altre parole non sarebbero affari dell'Europa occuparsi delle



SUPERMANAGER Tim Cook, ceo della Apple

tasse pagate o meno dalle Apple in Irlanda. Stessa linea tenuta dal governo di Dublino, che ha parlato di «un'interferenza nella sovranità nazionale» e di una «comprensione sbagliata di come funziona la tassazione delle multinazionali». Secondo Dublino, e secondo la stessa azienda guidata da Tim Cook, Apple Sales International e Apple Operations Europe, società irlandesi ma prive di residenza fiscale, hanno una funzione puramente operativa: i guadagni realizzati da Apple dovrebbero essere semmai tassati negli Usa, dove la Mela conduce

ricerca e sviluppo dei prodotti. Il rimpatrio dei profitti esteri delle multinazionali, non a caso, è uno degli obiettivi della presidenza Trump. Si prevedono scintille con Bruxelles.

Il vero nodo sono proprio i business delle multinazionali, sempre più difficili da inquadrare con leggi locali e nazionali. In questo senso l'Europa cerca di mettere un po' d'ordine, tuttavia non è certo una novità che l'Irlanda punti a essere un «rifugio» dal fisco, bastino il dato della bassa pressione che è al 12,5 % e le mille agevolazioni per alleg-

gerire le imposte sugli utili delle società. Secondo i fiscalisti in centinaia hanno fatto transitare decine di miliardi di dollari all'anno di utili nei paradisi fiscali passando per l'Irlanda, inclusi molti protagonisti del settore tecnologico e farmaceutico.

Intanto continua anche la battaglia tra il fisco italiano e Google, accusato di aver evaso circa 227 milioni di euro su imposte tra 2009 e 2013. Secondo la Guardia di Finanza, si legge nei verbali resi noti ieri, le attività pubblicitarie e promozionali non sarebbero state svolte in Italia dalla Google Ireland Ltd. Ma, secondo gli accertamenti, quest'ultima «in ragione dell'attività svolta da personale residente formalmente dipendente» opererebbe in Italia «attraverso una stabile organizzazione personale» od «occulta» o comunque «non formalmente costituita» in quanto i dipendenti di Google Italy avrebbero svolto funzioni di «sales e marketing». Essendo le vendite svolte da dipendenti italiani ne consegue, stando alle conclusioni delle Fiamme gialle, che le tasse vanno pagate in Italia. A breve dovrebbe concludersi il contenzioso, ma il colosso californiano promette battaglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'azienda non è un'impresa di trasporti: è una piattaforma online che sceglie i prezzi e stringe accordi con ditte locali che si fanno carico del trasporto vero e proprio

altro. E non riguarda i passeggeri. Non basterà certo un emendamento a chiarire la situazione. Se come sostengono gli avversari di Flixbus siamo di fronte a un dumping tedesco, la politica dovrà intervenire. E come nel caso di Uber livellare oneri e onori. Costi e guadagni. Chi viaggia sul web e chi viaggia ancorato all'asfalto italiano non possono certo avere zavorre diverse. Ci auguriamo ovviamente, che nessuno più le abbia. Né gli uni né gli altri. In modo che la sana concorrenza faccia viaggiare gli italiani più veloci e con il portafoglio meno leggero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRASPARENZA NEGATA

Rai mamma generosa Benefit e premi per aggirare il tetto sugli stipendi

Alloggio pagato a tutti i dirigenti fuori sede, auto a disposizione di ogni direttore, compensi per gli obiettivi anche non raggiunti

di **SARINA BIRAGHI**



■ Assunzioni, tetto agli stipendi e trasparenza solo a parole. Mamma Rai trova sempre il modo di aggirare gli ostacoli quando si tratta di dipendenti «privilegiati». Malgrado il consenso unanime del cda sul regolamento degli stipendi fissati ad un massimo di 240.000 euro, c'è chi supera il tetto attraverso costosi benefit concessi dallo stesso direttore generale Campo Dall'Orto che li ha voluti in Rai. «Esce» dal tetto, infatti, l'alloggio: a tutti i dirigenti fuori sede nominati dal dg è garantito un appartamento a spese dell'azienda anziché il rimborso di una stanza d'albergo convenzionato come da prassi. Anzi in passato la Rai copriva le spese di alloggio ma solo per i primi 12 mesi di contratto dopo gli interessati dovevano trasferirsi a loro spese. Poi le auto: ad ogni direttore viene messa a disposizione una vettura pagata direttamente dalla Rai con un costo annuo di circa 15.000 euro cadauna. In soldoni, i contratti di locazione degli appartamenti arrivavano anche a 5.000 euro al mese, più l'auto, tutto intestato alla Rai e non al beneficiario che «nominalmente» perce-

pisce i 240.000 euro stabiliti per legge. Nell'elenco dei fortunati ci sono, oltre al direttore generale, Gabriele Romagnoli direttore di Rai Sport, Guido Rossi direttore staff del dg, Raffaele Agrusti direttore finanziario che gestisce le finanze derivanti dal canone in bolletta elettrica, Massimo Coppola consulente editoriale per l'elaborazione di strategie e prodotti, Ilaria Dalla Tana direttore Rai 2, Daria Bignardi di-

la valutazione ultima spetta a Campo Dell'Orto...

Tutto alla faccia di Raffaele Cantone e della sua Anac. L'Autorità anticorruzione, infatti, a seguito di un esposto dell'Usigrai e di alcune segnalazioni sia di alcuni componenti del cda sia della Vigilanza, lo scorso 15 settembre aveva trasmesso alla Rai una delibera con una serie di pesanti rilievi in particolare sulla nomina del capo della Security, il francese Cantournet (segnalato da una società di cui è socio il padre), e per la mancanza del job posting, cioè l'annuncio della posizione vacante per effettuare una verifica tra le risorse già presenti in azienda prima di rivolgersi all'esterno. E Raffaele Cantone proprio qualche giorno ha sottolineato che la «Rai dopo la bocciatura dell'Anac non si è fatta viva».

«La denuncia di Cantone è grave e stupefacente. L'arroganza dei vertici è arrivata al punto di ignorare anche l'Autorità anticorruzione? Presidente e direttore generale dovrebbero non soltanto scusarsi subito con Anac e chiedere un incontro, ma chiarire anche nei confronti degli italiani che pagano il canone» ha scritto immediatamente Michele Anzaldi su Facebook.

Il deputato Pd e segretario della commissione di Vigi-

*L'Anac di Cantone
aveva mosso pesanti
rilievi ma da Viale
Mazzini tutto tace*

rettore Rai 3, Alessandro Lostia, vicedirettore Rai 3, Genseric Cantournet capo della sicurezza, Gian Paolo Tagliavia responsabile della strategia del digitale non lineare. Senza i «premi produzione»: a tutti i dirigenti nominati da Campo Dall'Orto nel 2016 è stato pagato il premio per il raggiungimento degli obiettivi pari mediamente al 20% dello stipendio lordo (ma per alcuni fortunati come Tagliavia la percentuale ha raggiunto il 30%). Obiettivi che però non sarebbero stati raggiunti né in termini economici né di ascolti ma considerato che



VOLUTO DA RENZI Antonio Campo Dall'Orto, 52 anni, è direttore generale della Rai dal 6 agosto 2015

lanza Rai presenterà un'interrogazione affinché «almeno al parlamento vengano dati i chiarimenti che neanche all'Anac sono stati dati. Possibile che i vertici nominati da un governo che ha fatto della trasparenza e del taglio agli stipendi un dovere assoluto possano agire in modo opaco, arrogante e addirittura sprezzante nei confronti di un'autorità di garanzia?». In commissione di Vigilanza sia la presidente Monica Maggioni, sia il dg Campo Dall'Orto dichiararono che era in corso un'interlocuzione per arrivare ad una risposta all'Authority.

Invece niente fino al 25 gennaio, quando il cda ha approvato un aggiornamento al Piano anticorruzione stabilendo assunzioni in deroga

*Il renziano Anzaldi:
«I vertici agiscono
in modo arrogante,
opaco e sprezzante»*

alle procedure interne per ben 55 posizioni organizzative.

«Oggi scopriamo che la Rai è bugiarda» sottolinea Anzal-

di. «In sostanza, di fronte ai pesanti rilievi per il proprio operato, il servizio pubblico non ha rivisto alcuna procedura di nomina, tutti i dirigenti le cui nomine sono state giudicate discutibili sono rimasti al loro posto. Addirittura il capo della sezione Security e safety è ancora lì, come certificato dal sito ufficiale della Rai, e sebbene l'Anac abbia confermato l'evidente conflitto di interessi l'azienda non è intervenuta in alcun modo». Tanto che ora la questione è in mano alla Corte dei Conti e della Procura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DENTRO IL PALAZZO

Zaia e la sua giunta puntano 6 milioni sul vino del Veneto

■ Il Veneto punta forte sul vino. La giunta di Luca Zaia, su proposta dell'assessore all'Agricoltura, Giuseppe Pan, ha dato il via libera all'erogazione di 6 milioni di euro per sostenere l'intera filiera, dal vigneto alla promozione. Spiega Pan: «Con questa misura di aiuto la Regione potrà sostenere fino al 40% della spesa effettuata dalle imprese per gli investimenti».

Senato, il Pd candida Rosa Di Giorgi alla vicepresidenza

■ Sarà la renziana Rosa Maria Di Giorgi la candidata del Pd per la carica di vicepresidente del Senato, poltrona rimasta vacante dopo il passaggio di Valeria Fedeli al ministero dell'Istruzione. La Di Giorgi è stata, tra l'altro, la prima firmataria del Ddl sul cinema. Il voto è previsto per questa mattina alla 9.

Grillo vede una Roma che non c'è: «Non è malandata»



IN CAMPIDOGLIO Beppe Grillo

■ Beppe Grillo sostiene che Roma «non è poi così malandata», che il degrado è tutta una questione di percezione, perché «siamo bombardati di notizie che dicono che è sporca e che non funziona e invece è bella». Intanto l'As Roma ha postato su Facebook un video in cui si vede l'ippodromo di *Febbre da Cavallo*, dove dovrebbe sorgere il nuovo stadio, trasformato in una discarica a cielo aperto. In rete spopola l'evento Pasquetta a Tor di Valle con la Soprintendenza: «Tutti al ricco buffet a base di sorci».

Le Regioni sborsano 150 milioni l'anno per gli ex consiglieri

■ Esattamente 150,98 milioni, ecco quanto spendono le Regioni per pagare i 3.538 vitalizi agli ex consiglieri o ai loro eredi. In testa alla classifica ci sono la Sicilia con 18 milioni per 312 vitalizi, la Sardegna (17,5 per 311 pensioni a vita) e la Puglia (15 milioni per 208 ex consiglieri). Questi i dati dell'ultimo rapporto del Centro studi di Itinerari previdenziali che ricorda, fra gli altri, che Sandra Lonardo, moglie di Clemente Mastella, s'intasca, dopo solo una legislatura, 4.995 euro lordi al mese.

NATI OGGI

■ **Raniero La Valle**, ex senatore di Si (1931); **Alfonso Pontrandolfi**, ex sindaco di Matera del Psi (1938); **Antonio Razzi**, senatore di Forza Italia (1948); **Antonio Marano**, presidente della concessionaria Rai Pubblicità, già sottosegretario alle Telecomunicazioni nel Berlusconi I (1956).

«Silvio, pensaci tu» L'appello all'unità di Maurizio Sacconi



EX MINISTRO Maurizio Sacconi

■ Maurizio Sacconi, presidente della commissione Lavoro del Senato, ha fatto un appello a Silvio Berlusconi «affinché svolga, ancora una volta, la funzione di federatore di uno schieramento ampio, da Alfano, Tosi, Parisi, Quagliariello fino a Giorgia Meloni e Salvini». Un appello che volge «a ribadire le nostre convinzioni circa la difesa della vita e della famiglia naturale di elaborare una proposta comune per il futuro dell'Europa» per opporre «alla disgregazione altrui la propensione a integrare e unire».

Un altro fedelissimo di Alfano sistemato all'Eni

■ Giovanantonio Macchiarola, per 8 anni segretario particolare di Angelino Alfano, non ha trovato posto alla Farnesina. Ma niente di grave, perché, come ha rivelato *La Notizia Giornale*, il fedelissimo del ministro degli Esteri è stato assunto all'Eni nell'ambito della funzione security. Farà così compagnia all'altro alfaniano Andrea Gemma, che già occupa un posto nel cda del Cane a sei zampe.

Primarie in Sicilia il centrodestra ha fissato le regole

■ A Palermo ieri si è insediato il comitato organizzatore per le primarie del centrodestra per le elezioni alla presidenza della Sicilia. Ogni candidatura dovrà essere sostenuta da 7.500 firme e dovrà essere presentata entro il 27 marzo. Le primarie si terranno il 23 aprile.

► INGIUSTIZIA È FATTA

Condannato per violenza a una bimba Libero per errore, ma nessuno paga

Bambina abusata 20 anni fa non avrà mai giustizia: tra primo grado e appello è passato tanto tempo da far scattare la prescrizione. È accaduto e accadrà ancora. Perché in Italia simili aberrazioni restano impunte

di **GIORGIO ARNABOLDI**

■ «Beato chi ha sete di giustizia perché sarà giustiziato». Era uno dei motti goliardici negli anni di Tangentopoli (copyright Frank Cimini), torna d'attualità oggi davanti a una sentenza paradossale, di quelle che fanno scappare a gambe levate dall'Italia gli stranieri, la credibilità, la fiducia. A Torino il violentatore di una bambina viene condannato a 12 anni di carcere in corte d'appello, ma è lasciato immediatamente libero perché il reato è prescritto. E non potrebbe essere altrimenti, visto che fu compiuto 20 anni fa. Trapassato remoto. Mentre quella bimba, fra mille difficoltà, diventava ragazzina, poi adolescente, poi donna e si incamminava verso i colori e le incognite della vita adulta, la giustizia arrancava alla ri-

Il secondo grado per ben 9 anni non è stato fissato a ruolo

cerca della sentenza definitiva nel lungo corridoio della procedura, da percorrere trascinandole le ciabatte sul pavimento di linoleum del tribunale. Così, quando alla vigilia dell'ultima, grottesca udienza, la vittima (che oggi ha 27 anni) è stata invitata in aula, si è limitata a rispondere: «No grazie, preferisco dimenticare». Era stata molestata e ripetutamente violentata all'età di 7 anni dal convivente della madre, al quale veniva affidata mentre la donna andava al lavoro. La bimba era stata salva-

DELITTO DI AVETRANA

LA CASSAZIONE CONFERMA GLI ERGASTOLI

■ **Ergastolo per Sabrina Misseri e sua madre Cosima Serrano. Lo ha stabilito la prima sezione penale della Cassazione, confermando la sentenza di primo e secondo grado nel processo per l'assassinio di Sarah Scazzi, avvenuto ad Avetrana (Taranto) il 26 agosto 2010. La corte ha anche confermato la condanna a 8 anni per Michele Misseri (foto), marito della Serrano, padre di Sabrina e zio di Sarah, accusato di soppressione di cadavere per aver gettato il corpo della nipote in un pozzo nelle campagne, dopo l'omicidio portato a compimento dalle due donne. Ieri, dopo la lettura della sentenza, Michele Misseri è stato prelevato dai carabinieri e trasferito in prigione.**



ta dai vicini, che l'avevano trovata per strada in stato di choc e l'avevano portata all'ospedale, dove erano venuti alla luce i traumi da abusi e perfino infezioni trasmesse sessualmente. Un profilo clinico inequivocabile, che portò all'arresto dell'uomo e all'accusa di maltrattamenti e violenza sessuale. Già in primo grado il procedimento si rivelò lento, balbettante, con accuse derubricate e poi tornate a pesare. Nove anni per arrivare a sentenza nella corte d'assise di Alessandria:

condanna a 12 anni. Il processo d'appello a Torino è stato anche più lungo, con un peccato originale che lo ha praticamente ucciso: per 9 anni non è stato fissato a ruolo. Così, quando è arrivato in aula era irrimediabilmente tardi per evitare la prescrizione e una figuraccia planetaria. C'è un violentatore libero e la colpa è della Giustizia. Il collegio giudicante ha tentato di rimediare in extremis in camera di consiglio, cercando un cavillo che potesse salvare la situazione. Ma nessuno ha saputo tro-

varlo. Vent'anni per chiudere un processo; di per sé è una sentenza inappellabile. È un'assunzione di responsabilità, il segnale definitivo del grado di inciviltà del nostro Paese e della necessità di riformare la giustizia penale in modo radicale. Se n'è accorta la giudice Paola Dezzani, che dopo avere pronunciato la sentenza si è sentita in dovere di aggiungere: «Questo è un caso in cui bisogna chiedere scusa al popolo italiano». Immaginiamo l'imbarazzo, seguito da quello del

presidente della corte d'appello, Arturo Soprano, anch'egli veloce nel rompere il consueto silenzio di categoria per provare a giustificare la faccenda: «Si deve avere il coraggio di elogiarsi, ma anche quello di ammettere gli errori. Questa è un'ingiustizia per tutti, in cui la vittima è stata violentata due volte. La prima dal suo orco, la seconda dal sistema». Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ha inviato gli ispettori, ma c'è poco da indagare. Prima sentenza dopo 9 anni, seconda sentenza dopo

altri 11: c'è del metodo anche nei ritardi. Le cause le ha scoperte lo stesso presidente Soprano, preoccupato per la lentezza di numerosi procedimenti. «Ho tolto dalla seconda sezione della corte d'appello circa 1.000 processi, tra cui questo, e li ho redistribuiti su altre tre sezioni. Ognuna ha avuto circa 300 processi tutti del 2006, 2007 e del 2011. Rappresentavano il cronico arretrato che si era accumulato». Vale la pena aggiungere che la prima sezione ha avuto sulla scrivania per un anno il caso della bambina. Ma l'udienza si è svolta solo lunedì, a intervenuta prescrizione.

Proprio questi piccoli approfondimenti rendono stridenti le parole del presidente della corte d'appello di Torino, quando dice che la giovane donna «è stata violentata due volte. La prima dal suo orco, la seconda dal sistema». Ma si tratta di un sistema che evidenzia comportamenti ascrivibili a nomi, cognomi, persone con un indirizzo e un citofono. Un sistema con atti firmati, protocollati, incasellati. Quindi riconoscibili e recuperabili. La parola sistema spesso è usata dalla pubblica amministrazione come una coltre fumogena per far apparire uniforme il colore della colpa. Qui non potrà essere così. Esiste una legge sulla respon-

Il presidente della Corte d'appello: «La ragazza è stata violentata due volte»

sabilità civile dei magistrati per dolo o colpa grave: l'ha firmata lo stesso ministro Orlando 2 anni fa. Da quel giorno le cause per risarcimento sono quasi raddoppiate passando da 50 a 90 all'anno, rispetto alla media dei 7 anni precedenti, disciplinati dalla legge Vassalli. Esiste una legge Pinto sull'irragionevole durata dei processi. Soprattutto c'è una bambina che 20 anni fa ha cominciato a chiedere giustizia e non l'ha ancora ottenuta. Qualcuno dovrà risponderle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **ILARIA PROIETTI**

■ Ci risiamo. A un anno esatto di distanza la Scuola superiore della magistratura finisce ancora nel mirino. Per essere tra gli organizzatori di un evento, utile alle toghe in termini di formazione, che rischia di andare di traverso al presidente emerito della Corte costituzionale e attuale presidente della scuola, Gaetano Silvestri. Un altro polverone dopo quello che si era scatenato a febbraio scorso contro l'allora presidente Valerio Onida. Quando a Scandicci venne invitata Adriana Faranda, a tenere un corso di formazione insieme ad Agnese Moro e Sabina Rossa, su «Giustizia riparativa e alternative al processo e alla pena», organizzato dalla scuola stessa. Evento poi cancellato dopo le polemiche e le proteste degli stessi magistrati, tra cui la figlia del giudice Guido Galli, vittima di Prima linea. Indignati dalla sola idea di dover andare a lezione dagli ex terroristi.

I mal di pancia ora tornano di prepotenza. Che c'entrano gli aedi con la nostra formazione? Si chiedono quanti hanno dato un'occhiata al programma del

Intanto alla scuola dei magistrati studiano Pirandello e Moni Ovadia

Festival della letteratura e del diritto, che si terrà il 28 e 29 aprile prossimi a Palmi. Intitolato alla «diversità tra la letteratura e il diritto» ma anche ai «confini, l'identità ed altri demoni». Titolo, certamente, suggestivo e denso di spunti. Almeno per l'Italian society for law and literature e il Centro di ricerca per l'estetica del diritto di Reggio Calabria che, tra gli altri, tengono a battesimo il Festival. Coorganizzato anche dalla struttura territoriale della scuola, guidata da Silvestri per la formazione decentrata dei distretti di Catanzaro, Messina e Reggio Calabria. Evento che però ha assunto anche una valenza nazionale: il comitato direttivo della scuola, infatti, ha deliberato di aprire la partecipazione all'incontro anche a 25 magistrati provenienti da distretti diversi



LETTURE Moni Ovadia interverrà su «Kafka e il diritto alle emigrazioni»

da quelli promotori, facendosi carico per loro delle spese di viaggio e di alloggio. Apriti cielo. Per i costi, e non solo, dell'iniziativa. Che da programma prevede innanzitutto una relazione dedicata ai «Racconti di frontiera tra cinema, letteratura e diritto». A seguire una riflessione su «l'al-

tro come ritorno nel canto degli aedi», che ha fatto letteralmente imbizzarrire le toghe. Rimaste definitivamente di stucco di fronte alla terza relazione: «La verità e le verità. Lo sguardo di Luigi Pirandello sul processo», titolo dell'intervento affidato a Gaetano Silvestri in persona.

Non è finita qui. Al pomeriggio, presso il tribunale di Palmi, verrà inscenato un vero e proprio processo. Ad Oscar Wilde, la cui difesa sarà affidata a Fabio Canino, istrionico scrittore e autore radiofonico, noto al pubblico televisivo per il suo ruolo di giudice nel talent show *Ballando con le stelle*. La sessione di sabato 29 aprile che si terrà invece presso la facoltà di giurisprudenza di Reggio Calabria si aprirà con una relazione su *Maschere nude*. Di nuovo Pirandello e il tema dell'identità. Ma ci sarà spazio anche per la giustizia «meridiana» ossia «il sentimento del diritto nella lettura meridionale». Poteva mancare Shakespeare? Giammai: si faranno le pulci all'opera che più spunti ha offerto al fondatore della psicoanalisi, Sigmund Freud. Ed evidentemente non solo a lui. Largo dunque

alla relazione su «*Il mercante di Venezia* e l'impossibilità di ri(con)durre il diritto alla giustizia o viceversa: ogni persona è più persone in una». Si chiude in serata con un incontro con Moni Ovadia e la sua riflessione su «L'oscura ambivalenza del confine: da Franz Kafka al diritto delle migrazioni».

Inutile dire che c'è chi non ha gradito. Per gli indecifrabili aedi, certo. Ma forse soprattutto per l'approccio proposto rispetto ad un tema come quello dell'immigrazione, assai delicato. L'Associazione nazionale dei magistrati, a settembre, ha chiesto e ottenuto un incontro con il direttivo dell'organismo. Sulla formazione ma anche rispetto alle difficoltà logistiche, di sistemazione e a quella relativa ai collegamenti dei vari distretti con le colline di Scandicci. Il sindacato non ne fa mistero: vuole il progressivo trasferimento in sedi più comode e facilmente raggiungibili. Che oggi impone il pernottamento a Firenze e da lì lo spostamento per e da Villa di Castelpulci. E forse avere voce in capitolo anche sui corsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► VERSO L'EUTANASIA

Per fermare le cure in Friuli basta un rifiuto «implicito»

Prima di poter intervenire su persone incoscienti, i medici dovranno accertare la «volontà presumibile» del paziente

di **GIULIANO GUZZO**



■ Il testamento biologico non è ancora legge, ma c'è già chi agisce come lo fosse. In Friuli Venezia Giulia, ad esempio, è stato da poco diffusa, per «gli operatori sanitari eventualmente interessati», una «guida in ordine alle determinazioni da assumere in caso si presentino pazienti incapaci naturali che devono subire i trattamenti sanitari», che sembra sostanzialmente anticipare il biotestamento, con tutte le relative problematicità.

Si sta parlando, più precisamente, di un nuovo Protocollo d'intesa sul consenso informato alle prestazioni sanitarie predisposto «di concerto con il tribunale e la Procura di Udine sotto l'egida dell'Ordine dei medici e odontoiatri di Udine» che, nel caso di pazienti che per qualsiasi causa - anche transitoria - si trovino in uno stato di incapacità di intendere e volere, indica ai

In pratica, se io paziente mi trovassi anche temporaneamente incapace di intendere e volere, la somministrazione di trattamenti urgenti - come il posizionamento della gastrostomia endoscopica percutanea, più nota come Peg, fondamentale per la nutrizione - sarebbe vincolata non solamente a una mia dichiarazione resa precedentemente, ma anche solo alla mia «volontà implicita o presumibile».

Il che, converrete, è abbastanza problematico dal momento che non è affatto chiaro come possa essere ricostruita una «volontà implicita o presumibile»: è

bile al fine di evitare gravi conseguenze».

Chiaramente, per ricostruire i desiderata terapeutici di un paziente, i medici saranno tenuti a confrontarsi con i familiari dello stesso. Ma il nuovo Protocollo d'intesa sul consenso informato per i medici di Udine, attenzione, precisa che è sufficiente che «uno dei familiari» si opponga «al trattamento sanitario proposto» perché il terapeuta non possa «procedere nell'effettuazione dello stesso». In pratica, laddove non vi fosse accordo nella ricostruzione della «volontà implicita o presumibile» di un paziente, a prevalere



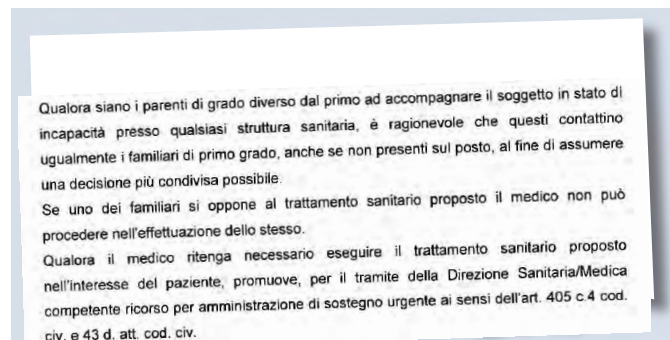
FAMIGLIA Oltre a genitori e coniugi, avranno voce anche i conviventi

sufficiente un post su Facebook o il vago ricordo di qualcuno? Basta che un parente del paziente rammenti come forse il familiare ricoverato, una volta, non abbia speso parole di entusiasmo, appunto, per la Peg? Pare proprio sia così. Da questo punto di vista, insomma, si è perfino oltre il biotestamento, che quanto meno si basa - per quanto magari non più attuali - su disposizioni terapeutiche chiaramente formalizzate. A rendere ulteriormente drammatico il tutto è il fatto che una «volontà implicita o presumibile» in ordine alle terapie sarà da considerarsi valida anche se «il trattamento sanitario proposto è urgente e indifferi-

sarebbe il familiare contrario alla somministrazione di determinate cure. Il perché di siffatta, opinabile impostazione, tanto più che non si sta parlando di accanimento terapeutico, ma di trattamenti sanitari in senso lato, non risulta affatto chiaro. Quel che è certo è che questa guida per i medici in servizio nella Bassa friulana, nell'Alto Friuli e nel Medio Friuli - cui il Protocollo d'intesa è rivolto - pone non pochi problemi etici. Anzitutto perché pare dare quasi scontata la classificazione della nutrizione quale trattamento sanitario, e se si pensa che il documento è stato sottoscritto a Udine, città dov'è spirata Eluana



SIMBOLO Eluana Englaro. Il padre chiese e ottenne di far interrompere l'idratazione e la nutrizione



GIUDICE In caso di dissensi sarà necessario rivolgersi ai tribunali

Englaro nel 2009, pare proprio non essere un caso. In secondo luogo perché, come già evidenziato, attribuisce rilievo decisivo, laddove di mezzo vi sono trattamenti sanitari urgenti, anche alla «volontà implicita o presumibile» di un paziente, come se fosse semplice, specie in situazioni di urgenza, ricostruirla. Da non sottovalutare, inoltre, la poca anzi rammentata importanza che viene data al familiare contrario alla somministrazione di trattamenti terapeutici. Si possono però superare tutte le difficoltà - si obietterà - con la preventiva sottoscrizione di un testamento biologico. In effetti è così. Tutto ciò però, possibili ri-

svolti eutanasi a parte, lascia comunque aperto un dilemma di non poco conto: per quale motivo si deve valorizzare la volontà, inclusa quella non chiaramente espressa, del paziente o la posizione del familiare contrario alle cure a scapito delle intenzioni dei dottori, la cui professione verrà così inevitabilmente burocratizzata? Perché a me paziente vengono cioè riconosciuti tanti diritti fuorché quello, al di là di ciò che credo o di quello che credono i miei familiari, di abbandonarmi alla saggezza di un medico? Per quale ragione, insomma, la fiducia nei confronti di professionisti che hanno promesso di praticare «con

purezza e innocenza» l'arte medica, per dirla con le parole di Ippocrate, deve essere per forza filtrata da protocolli, Dat o veti parentali?

È questo, a ben vedere, il dilemma maggiore che sia il disegno di legge in discussione in Parlamento sia le nuove indicazioni ai medici friulani non fanno che alimentare. Come se seguire le orme di milioni di pa-

Un unico parente contrario a una terapia potrà bloccare tutto

medici, prima di attivare qualsivoglia trattamento terapeutico, di «fare riferimento alla volontà implicita o presumibile del paziente, tenendo eventualmente in considerazione quella da lui formalmente manifestata, prima di divenire incapace e coinvolgendo anche nel ruolo decisionale i suoi «protettori naturali» (familiari o parenti prossimi quali genitori, figli, coniugi, convivente)».

DISCUSSIONE AL VIA IL 27 FEBBRAIO

Sarà guerra contro la legge sul biotestamento

Sinistra e M5s, favorevoli alle Dat, dovranno battere un'opposizione trasversale

■ Doveva essere due giorni fa, ma alla fine la discussione del disegno di legge sulle direttive anticipate e sul consenso informato è slittata di una settimana esatta, calendarizzata dalla conferenza dei capigruppo della Camera dei deputati per lunedì prossimo. Gli aspetti più problematici e divisivi di questa legge, che ha come relatrice Donata Lenzi del Pd, sono per lo più concentrati nei sei commi dell'articolo 3, quello che istituisce il testamento biologico. Coloro che si riconoscono in un'area più laica e liberale, infatti, salutano l'introduzione del biotestamento come un progresso civile di cui l'Italia aveva bi-

sogno da decenni, mentre i cattolici, anche in Parlamento, sono sulle barricate contro quello che considerano un sostanziale apripista per l'eutanasia. In effetti, così com'è formulata, la regolamentazione delle disposizioni anticipate di trattamento (Dat) delle problematiche le solleva. Intanto perché si tratta, appunto, di disposizioni e non di dichiarazioni, il che significa che le volontà del testatore saranno da

considerarsi, diversamente da quanto auspicava il Comitato nazionale di bioetica in un parere reso alcuni anni fa, totalmente vincolanti per i medici. In secondo luogo, la possibilità di includere in queste disposizioni anche la sottrazione di qualsivoglia supporto vitale, anche se utile soltanto ad alimentare e idratare, comporta - fanno notare i più critici verso questa legge - una legalizzazione dell'eutanasia omissiva, costringendo i me-

dici a lasciar morire i pazienti di fame e sete, in totale contrasto alla loro missione di custodi della salute e della vita. Senza dimenticare poi un fatto importante, e cioè che la stabilità delle volontà terapeutiche da parte di un soggetto, come già evidenziato dal bioeticista Renzo Puccetti sulle pagine della *Verità*, più trascorrono gli anni più diviene qualcosa di statisticamente raro. Questo significa che i futuri sottoscrittori delle Dat

dovrebbero mettersi già nell'ordine di idee di aggiornarle costantemente, se intendono scongiurare il rischio ritrovarsi condannati a morte da disposizioni sì proprie, ma delle quali - impossibilitati ad aggiornarle per difficoltà comunicative - non condividono più il contenuto. Un'eventualità probabile, se si pensa che non solo le persone tendono a cambiare idea nel corso del tempo, ma lo fanno in modo radicale quando vivono l'espe-

rienza della malattia. Per questi motivi, la battaglia in Parlamento si annuncia assai intensa.

Se da una parte, infatti, Sinistra italiana e pentastellati non sembrano intenzionati a tornare sui propri passi, dall'altra uno schieramento trasversale, minoritario nei numeri ma assai determinato - che va da Eugenia Roccella (Idea) ad Alessandro Pagano (Lega), da Gian Luigi Gigli (Des-Cd) a Raffaele Calabrò (Ncd) - pare tutto fuorché intenzionato a far passare una legge che ritiene ingiusta e socialmente pericolosa.

G.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► CRONACHE DELL'INVASIONE

Rimpatri all'italiana: immigrati liberi di scatenare il panico sul traghetto

Sono saliti in 50 sulla nave Tirrenia da Cagliari a Napoli. Erano clandestini, avrebbero dovuto essere espulsi. Hanno iniziato a creare il caos e a molestare i passeggeri. Risultato: sono ancora tutti nel nostro Paese

di ALESSIA PEDRIELLI



■ Hanno preso d'assalto le cabine, devastando diversi locali e molestato i passeggeri, tenendo in ostaggio per ore la nave che li stava accompagnando verso il rimpatrio. È successo a bordo di un traghetto Janas della Tirrenia che percorreva, nella notte tra lunedì e martedì, la tratta di linea Cagliari Napoli. Oltre ai passeggeri paganti (circa 170 persone) sulla nave erano stati imbarcati una cinquantina di clandestini, in gran parte algerini e tutti raggiunti da decreto di espulsione. Il gruppo era stato accompagnato all'imbarco e fino all'area per l'acquisto dei biglietti, ma poi non è stato scortato dalla polizia all'interno del traghetto.

Così, su di giri per il viaggio di sola andata, i balordi avrebbero prima cominciato a litigare

I clandestini sono stati accompagnati a fare i biglietti, ma non sono stati seguiti da nessuno sull'imbarcazione. Così hanno potuto fare i loro comodi

con un altro gruppetto di immigrati regolari che viaggiava nella stessa area della nave, per poi prendersela, con urla e atteggiamenti minacciosi, con le altre persone a bordo, tra cui molte famiglie.

I passeggeri, spaventati, avrebbero cercato riparo nelle cabine, chiudendosi a chiave dall'interno, ma qualcuno avrebbe tentato di forzare le porte per entrare. I più violenti avrebbero poi raggiunto le zone incustodite dell'imbarcazione vandalizzando i locali, dopo aver bloccato la porta dall'interno per non essere interrotti. Ad affrontare il gruppo di facinorosi in quelle ore

di follia si è trovato, senza aiuti, il personale di bordo della nave, mentre il comandante allertava il porto di Napoli chiedendo l'intervento della polizia di frontiera.

Arrivati a Napoli poco dopo le 8 del mattino i clandestini hanno trovato gli agenti ad attenderli. Sono stati acquisiti i filmati del circuito interno di sorveglianza con l'obiettivo di ricostruire la dinamica della notte brava. Ma gli accertamenti richiedono tempi lun-

ghi e nessun provvedimento restrittivo pare sia stato preso nei loro confronti, se non la semplice identificazione. Anzi, come risulta dalle fotografie che li immortalano nel momento dello sbarco, gli immigrati sono scesi dal traghetto con facce sorridenti, quasi divertiti dalla notte brava passata in mare.

Non è la prima volta che i clandestini, in via di espulsione dalla Sardegna vengono fatti viaggiare su traghetti di linea

e senza scorta: Il passaggio nave del gruppo è stato effettuato secondo le procedure previste dalla legge, implementate dalle autorità di sicurezza di Cagliari. Contrariamente agli episodi precedenti, però il gruppo ha creato problemi a bordo per tensioni al suo interno che si sono ripercosse sui passeggeri, ha dichiarato Tirrenia in una nota diffusa sull'episodio, spiegando che «la compagnia, come sempre in questi casi, sempre più fre-

quenti, ha destinato ad essi un'area della nave, a garanzia della sicurezza dei passeggeri, non essendo il gruppo accompagnato dalle forze di polizia».

Misure minime che non sono servite a nulla. A quanto risulta, infatti, il gruppo avrebbe acquistato dapprima i biglietti per l'area poltrone e poi da lì si sarebbe spostato, in massa, nella zona cabine, terrorizzando chiunque. I passeggeri della nave all'arrivo hanno de-

nunciato furti e, intervistati dai media locali, hanno parlato espressamente di «un assalto alle cuccette, con tentativi di fare irruzione nelle stanze» oltre a «furti e molestie ai danni delle persone che per caso si sono ritrovate di fronte».

Oltre alla conta materiale dei danni l'episodio mette in evidenza l'ennesima assurdità nella gestione dell'immigrazione clandestina. Ancora una volta a danno del cittadino comune, che rischia di trovarsi, senza saperlo, e pensando di utilizzare un mezzo pubblico sicuro, su una nave che trasporta 50 violenti in vena di risse. Il sistema di sicurezza, quello che dovrebbe garantire l'incolumità degli italiani a fronte di un fenomeno così importante qual è oggi l'immigrazione irregolare oggi, non funziona. Nemmeno nella fase dedicata al rispetto della legge: quella dell'espulsione. Che non avviene più con l'ausilio di agenti di polizia, se non in rarissimi casi e dopo una condanna esecutiva, ma utilizza mezzi pubblici e tratte di linea e senza misure particolari di sicurezza.

Secondo quanto riferito dal personale della Tirrenia, infatti, il gruppo di immigrati, come tante altre volte è accaduto, è stato semplicemente accompagnato alla biglietteria di Cagliari a bordo di alcuni pulmini, organizzati, dalla Prefettura locale. Poi i clandestini sono stati lasciati lì, con i

DISCORSO AL FORUM SULLE MIGRAZIONI



PAPA FRANCESCO: «ACCOGLIERE È UN IMPERATIVO MORALE»

■ «Proteggere i migranti è un dovere morale ineludibile». Lo ha detto ieri papa Francesco a un'udienza (foto) concessa ai partecipanti al Forum su pace e migrazioni, in programma anche oggi a Roma. Il Pontefice ha difeso la scelta politica dei corridoi umanitari «accessibili e sicuri» e le politiche legate all'integrazione degli stranieri, evitando «pericolose ghettonizzazioni». Le migrazioni, ha aggiunto Bergoglio, «non rappresentano certo un fenomeno nuovo nella storia dell'umanità». Esse hanno marcato profondamente ogni epoca, favorendo l'incontro dei popoli e la nascita di nuove civiltà. Per noi cristiani, tutta la

vita terrena è un itinerario verso la patria celeste». Intanto l'arcivescovo Silvano Tomasi, segretario del Pontificio consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, ha proposto a Francesco di indire un sinodo interamente dedicato ai migranti a meno di tre anni dalla riunione per il sinodo sulla famiglia.

oggi il foglio di via è soltanto un invito a lasciare il nostro territorio entro 7 giorni, consegnato nelle mani di persone che non vogliono affatto andarsene

soldi in mano per fare il biglietto, con gli auguri di buon viaggio e niente più. Di fatto del tutto liberi anche di tornare indietro se non avessero voluto imbarcarsi. Così come liberi di agire sono stati all'interno della nave, messa a ferro e fuoco in una notte balorda. Ancora una volta liberi di rimanere in Italia, inoltre, saranno ora, dopo lo sbarco a Napoli. Ad oggi, infatti, il decreto di espulsione, altro non è che un invito a lasciare il territorio italiano entro 7 giorni, consegnato nelle mani di un irregolare che non vuole andarsene. Nulla più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DENUNCIA DEL LEGHISTA PAOLO GRIMOLDI

«Dovremo pagare 500 milioni agli stranieri»

La Corte Ue ha deciso che vanno rimborsate le tasse versate per i permessi di soggiorno

di ADRIANO SCIANCA

■ Grazie alla premiata ditta costituita da Cgil, istituzioni europee e magistrati italiani, lo Stato italiano potrebbe dover sborsare 500 milioni di euro in favore degli immigrati. Si tratta dei soldi versati dagli stessi per il pagamento della tassa per il rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno. L'imposta era obbligatoria fino al 2015, anno in cui la Corte di giustizia europea stabilì l'illegittimità del decreto. Dallo scorso ottobre, quindi, il contributo per il rilascio e il rinnovo del permesso di soggiorno non si paga più. È stato cancellato

perché considerato illegittimo, in quanto sproporzionato e d'ostacolo ai diritti degli immigrati.

E ora quei soldi versati andranno restituiti. Il tribunale di Napoli ha accolto il ricorso di una famiglia del Burkina Faso, i Compaore, presentato da patronato Inca e Cgil. Alla famiglia di immigrati lo Stato dovrà ridare 500 euro. Il giudice ha ripercorso tutta la vicenda legale della tassa sui permessi di

soggiorno, attraverso i tre pronunciamenti (Corte di Giustizia Europea, Tar del Lazio e Consiglio di Stato) che ne hanno decretato l'illegittimità. Alla luce di quelle decisioni, ha decretato il magistrato, «non può che ribadirsi che le disposizioni che determinano la misura del contributo per il rilascio ed il rinnovo del permesso di soggiorno, nei limiti indicati, sono del tutto illegittime». Via al rimborso, quindi. Ma in

totale, in tutta Italia, sono circa 50.000 le famiglie di stranieri che hanno chiesto un rimborso per il contributo versato nelle casse dello Stato.

La tassa sui permessi di soggiorno è costata complessivamente agli immigrati quasi mezzo miliardo di euro, che ora dovranno tornare indietro. Il segretario della Lega Lombarda e deputato della Lega Nord, Paolo Grimoldi, ha commentato: «La Cor-

te di Giustizia Europea, accogliendo il ricorso di una famiglia di immigrati sostenuti dalla Cgil, ha sancito che l'Italia dovrà restituire le tasse versate dagli immigrati per ottenere il permesso di soggiorno, per una cifra complessiva che si aggira intorno ai 500 milioni. Una cifra considerevole, considerando che in questi giorni il governo, per far quadrare i conti, ha varato un nuovo taglio ai trasferimenti alle Re-

gioni in materie fondamentali quali la sanità, l'agricoltura e l'edilizia scolastica, per circa 485 milioni, ovvero più o meno la stessa cifra da versare agli immigrati secondo la Corte di Giustizia Europea».

Per Grimoldi, «questo significa che Regioni ed enti locali dovranno aumentare tariffe e ticket per compensare i tagli subiti dal governo, oppure dovranno diminuire i servizi, e in ogni caso ci sarà un ulteriore esborso per i nostri cittadini, mentre agli immigrati verranno rimborsati i quattrini spesi per ottenere il permesso di soggiorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► RIVOLUZIONE IDENTITARIA

Crolla l'esportazione di democrazia Trump suona il requiem per i neocon

La svolta «nazionalista» intrapresa dalla Casa Bianca ha mandato in soffitta i teorici dell'egemonia a stelle e strisce incarnata da Bush jr. Una corrente reazionaria che per paradosso affondava le radici nel trozkismo

di **ADRIANO SCIANCA**



■ Sono ancora capaci di qualche colpo di coda (le recenti dimissioni di Michael Flynn da consigliere per la sicurezza nazionale sono apparse a molti come una loro vendetta), ma è ben poca cosa rispetto al dominio incontrastato sulla politica americana che esercitarono nell'era di Bush jr. Parliamo degli intellettuali neoconservatori, per gli amici neocon, che Donald Trump proprio non ce la fanno a sopportarlo. La morte in questi giorni di **Michael Novak** - ala theocon, in verità: Stati Uniti come potenza cristiana per eccellenza, in guerra contro ateismo co-

Le dimissioni di Flynn sono state l'ultimo colpo di coda neoconservatore



11 SETTEMBRE Dopo l'attentato del 2001 alle Torri gemelle l'amministrazione americana ha estremizzato l'approccio militare alla politica estera

munista e islam - può essere vista come l'ideale conclusione di tutta una stagione politica.

Breve ripasso per i distratti: i neoconservatori sono stati l'anima ideologica e strategica della presidenza di **George W. Bush**. Hanno predicato la necessità di una nuova egemonia americana, da attuare attraverso l'espansione globale e militare dei valori liberali. L'ondata interventista post 11 settembre è stata considerata ispirata da loro. Ovviamente non tutto ciò che dicevano era di per sé folle: l'idea che la politica sia anche forza ha inestirpabili

radici nel reale. Quando, nel 2002, **Robert Kagan** scriveva su *Policy Review* che gli americani venerano Marte, dio della guerra, mentre gli europei sono devoti a Venere, dea dell'amore (i diritti, gli ideali, la pace etc) aveva perfettamente ragione, anche se, rispetto al Marte versione yankee, forse l'Europa avrebbe dovuto rifarsi a Minerva, la dea armata, ma anche portatrice di ratio. Perché fare la guerra va bene, basta farla con la testa. Di fronte alla nostra volontà di uscire dalla storia, tuttavia, la scossa neocon è stata probabilmente un richiamo alla realtà. Quindici anni do-

po, l'Ue è sempre fuori dalla storia, mentre gli Usa la stanno facendo in modo opposto. E ai vecchi neoconservatori non va giù. Del resto un presidente che dice «Vladimir Putin un assassino? Ma perché il nostro paese è così innocente?» appare inconcepibile, in una visione neocon. Il Trump che giudica la guerra in Iraq come «la peggiore decisione» per l'America e fa di tutto per scongiurare una nuova crociata per la democrazia in Siria è la negazione vivente del verbo neoconservatore. Basti ricordare che già nell'aprile 2006 Kagan scriveva sul *Washington Post*

che erano Russia e Cina, non «le piccole dittature del Medio Oriente», la più grande «sfida che il liberalismo deve affrontare oggi». Praticamente il contrario di quanto ribolle sotto al rapporto arancione del neopresidente. E infatti la rottura è stata immediata: nel 2016, **Daniel Pipes** si è dimesso dal Partito repubblicano dopo che era stata convalidata la nomination di Donald Trump come candidato presidenziale. Kagan - che è sposato con Victoria Nuland, già assistente per gli affari europei ed eurasiatici nell'amministrazione Obama - ha lasciato an-

ch'egli il partito, schierandosi apertamente con Hillary Clinton e definendo Trump un «mostro di Frankenstein». Nel maggio 2016, Kagan aveva scritto un articolo sul *Washington Post* per dire che l'ex tycoon rappresentava «l'ascesa del fascismo in America». E ancora qualche giorno fa, **Bill Kristol** ha scritto un tweet in cui ha affermato di «preferire il Deep State al Trump State» (lo «Stato profondo» è l'espressione gergale che designa l'esercito discreto di burocrati e funzionari, per lo più, oggi, di estrazione obamiana). Lo scontro non poteva essere

più aspro. Ma non è questione di temperamenti o idiosincrasie: si tratta proprio di due visioni del mondo differenti.

Non si capisce nulla del Neoconservatism se non si va alla radice paradossale della sua ideologia: il trozkismo. Proprio così: la più reazionaria delle correnti politiche americane ha origini di sinistra. **I Podhoretz**, famiglia ebraica originaria della Galizia ucraina da cui vengono i neocon Norman e suo figlio John, erano notoriamente di sinistra. **Irving Kristol**, soprannominato «il padrino dei neocon» e padre di Bill, ha fatto parte negli anni Quaranta di un gruppetto trozkista antisovietico di New York. È sua la definizione del neoconservatore come «un liberal che è stato aggredito dalla realtà». Secondo lo scrittore Michael Lind, il concetto neocon di «rivoluzione globale democratica» non è altro che l'aggiornamento della «rivoluzione permanente» di Trotsky. Come scrisse **Michael Ledeen** su *National Review*: «Distruzione Creativa è il nostro mezzo. È venuto il tempo, ancora una volta, di esportare la rivoluzione democratica». Il conservatore tradizionale Claes Ryn ha invece detto che i

Pure l'ammirazione per la forza militare fa parte del bagaglio rivoluzionario rosso

neocon «sono una varietà di neogiacobini», con le stesse velleità messianiche e la medesima retorica moralistica. Trozkista è, di nuovo, l'ammirazione per l'esercito e l'organizzazione militare (Trotsky diresse l'Armata rossa) e la tattica dell'«entrisimo» predicata dalla Quarta internazionale, che prescrive ai militanti, nei periodi di scarsa forza politica, di infiltrarsi in altre organizzazioni aspettando tempi propizi. Lo fecero con Bush, in effetti. Trump ne ha invece sancito la morte politica. Colpi di coda a parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La moria degli ambasciatori russi fra Turchia, Grecia, India e Onu

di **CARLO TARALLO**

■ Il mestiere più pericoloso del mondo? L'ambasciatore russo. Negli ultimi due mesi ben quattro alti esponenti della diplomazia di Mosca sono morti: il caso più clamoroso è stato quello dell'ambasciatore russo ad Ankara, **Andrey Karlov**, ammazzato dall'estremista islamico Mert Altintas, di 22 anni. È il 19 dicembre scorso: Karlov, 62 anni, sta inaugurando una mostra fotografica ad Ankara. Un giovane, alle sue spalle, estrae la pistola, si avvicina all'ambasciatore e esplode otto colpi alla schiena da distanza ravvicinata. Per l'ambasciatore non c'è nulla da fare: muore durante il traspor-

to in ospedale. Il killer, un poliziotto turco, urla la rivendicazione prima di essere freddato: «Noi moriamo ad Aleppo, tu muori qui». Le immagini dell'attentato fanno il giro del mondo, l'obiettivo dell'assassino e di chi gli ha armato la mano non può che essere il riavvicinamento tra Turchia e Russia sulla questione siriana, appena avvenuto. Dalla Turchia passiamo alla Grecia: è il 9 gennaio quando il console russo ad Atene, **Andrey Malanin**, 54 anni, viene ritrovato morto nella sua abitazione nel centro della capitale. Malanin viveva da solo nell'appartamento, che si trovava in una strada sorvegliata giorno e notte. Quella mattina non si presenta al lavoro,

dall'ufficio lo cercano invano al telefono, scatta l'allarme. La polizia entra nel suo appartamento e lo trova privo di vita sul pavimento della camera da letto. La porta di casa è chiusa dall'interno, nessun segno di effrazione, tutto è perfettamente in ordine e sul corpo di Malanin non c'è alcuna ferita né traccia di colluttazione. Tutto sembra confermare l'ipotesi di un decesso per cause naturali ma la magistratura greca decide di aprire comunque un'inchiesta. Il 26 gennaio il Cremlino affronta una nuova, gravissima perdita: muore a Delhi l'ambasciatore russo in India, **Alexander «Sasha» Kadakin**, 67 anni, uno dei massimi espo-

nenti della diplomazia di Mosca. La morte è provocata, riportano le cronache locali, da un infarto. Kadakin era un super esperto delle relazioni tra Mosca e India: nel 1971, mentre infuriava la guerra con il Pakistan, «Sasha» era tra i diplomatici al seguito di **Andrey Gromiko**, il Ministro degli Esteri dell'Urss di allora, che il 9 agosto firmò lo storico trattato tra Unione Sovietica e India. Un episodio controverso, che gli analisti ricordano, lo vide protagonista nel 2011. Mentre in India continuavano le violenze dei fondamentalisti indù ai danni dei cristiani, l'ambasciatore Kadakin invitò un sacerdote ortodosso, padre Seraphym, a partecipare ad una preghiera



L'ULTIMO L'ambasciatore russo all'Onu, Vitaly Churkin, morto d'infarto

liturgica riservata alle famiglie dei dipendenti dell'ambasciata, ma le autorità aeroportuali lo bloccarono mentre sbarcava dall'aereo e lo rispedirono a casa, provocando una bufera diplomatica. L'ultimo gravissimo lutto, appena due giorni fa, quando è morto all'età di 64 anni l'ambasciatore russo all'Onu, **Vitaly Churkin**. Sposato, due fi-

gli, Churkin si è sentito male mentre era al lavoro nel suo ufficio a New York: trasportato al Columbia Presbyterian Hospital, è deceduto per attacco cardiaco. Rappresentava Mosca all'Onu dal 2006, ed era considerato il numero due della diplomazia mondiale russa dopo il ministro degli Esteri, **Sergei Lavrov**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA